

*La sovranità, il silenzio, il comune,
nonché l'emozione, il segreto, il concreto*

Armando Verdiglione

Di Marcel Proust, per il quale il tempo è perduto, citiamo due brani:

Seulement les excuses ne figurent point dans l'art, les intentions n'y sont pas comptées, à tout moment l'artiste doit écouter son instinct, ce qui fait que l'art est ce qu'il y a de plus réel, la plus austère école de la vie, et le vrai Jugement dernier. (*Le Temps retrouvé, Matinée chez la princesse de Guermantes*)

Nella stessa opera:

Si tous mes devoirs inutiles, auxquels j'étais prêt à sacrifier le vrai, sortaient au bout de quelques minutes de ma tête, l'idée de ma construction ne me quittait pas un instant.

L'"istinto", qui l'istinto dell'arte. Di quale arte? L'istinto: "ciò che c'è di più reale, la più austera scuola della vita", quindi il "giudizio ultimo", il giudizio universale, il giudizio finale. L'"istinto", poi "l'idea della costruzione". L'idealità. L'idealità, l'istinto, ciò che c'è di più reale, la più austera scuola della vita, il giudizio universale. L'idealità, la sua azione, la sua realizzazione, la sua concretezza.

Questa è l'epoca: tutto è già rivelato, tutto è già visto, tutto è già fatto, preso e ripreso. Basta *scaricare*. Basta stare a vedere. Anche la redenzione è già compresa. La guerra, la storia, il terrorismo, il massacro: è già tutto fatto, è solo da rivedere, è un film già visto, basta scaricarlo. È l'epoca. Ma ognuno può scegliere. Ognuno vuole. Ognuno fa le sue scelte: *scarica*, scarica qua e scarica là quello che più lo rende soggetto, quello che più gli assicura il controllo ideale delle emozioni, delle passioni, dei sentimenti, il controllo spirituale del pathos e, quindi, l'orrore, il terrore, lo spavento, sotto controllo.

Non ci sono più attori, attanti, protagonisti. Qualunque cosa il soggetto scelga è ben scelto. Basta che scarichi, basta che si emozioni, che si appassioni, che senta con un sentimento sincero! È già tutto preso, tutto fatto, tutto ripreso. È preso nella ripresa. E anche lui, il soggetto, è preso. Nessuna scrittura. La vendetta, il ricatto, il riscatto, la colpa, il debito: tutto ciò è già giunto alla

gratuità assoluta. È il colmo del debito assoluto. In questo debito assoluto, la libertà è la necessità ontologica del soggetto.

Psicagogia, psicurgia, psicagogia mimetica, mimetismo psicurgico. Tutto da vedere, nulla da ascoltare, nulla da intendere. Nessuna narrazione. Nessuna scrittura. Nessuno sforzo di memoria, perché ciò che si vede è già memoria di ciò che fu. Indifferenza verso il corpo della parola. Il corpo trasfigurato è trasmutato. Un corpo psichico, ma, ancora di più, un corpo spirituale, ancora di più un corpo politico. È un corpo che esprime la volontà, la volontà generale. Qualsiasi selezione e qualsiasi elezione è già inserita in questo confronto ideale.

Sovrana è la parola originaria. La sovranità è una virtù del principio della parola. Sovrano è il principio di contraddizione. Sovrano l'idioma. Sovrana la struttura. Sovrana la scrittura. Sovranità: in assenza di soggetto. Se la virtù è soggettiva, è un segno della presa, della padronanza. Allora, sovrano diventa chi vuole, chi vuole il bene. Chi vuole il bene è insuperabile. Preminenza non soltanto relativa, preminenza assoluta. *Superiorem non recognoscens* (Jean Bodin, *Les Six Livres de la République*, 1576). Non è più *summa potestas, summum imperium, plenitudo potestatis*, o quell'*auctoritas* che, negata, viene eretta a principio in ogni chiesa, anche nella chiesa celeste di Hegel. Sovrano, allora, chi fa la legge che vuole, il legislatore.

La sovranità raggiunge la sua apoteosi con Jean-Jacques Rousseau. "*Corps moral et collectif*" (*Contratto sociale*, I, IV, 1762): il corpo morale collettivo, nel fondamento ermetico della rivoluzione francese e del sistema di Hegel, è corpo spirituale, corpo mistico. Un "corpo morale collettivo costituito dall'insieme dei cittadini che formano e esprimono la volontà generale": è questo il diritto pubblico. Un organismo vivente, che ha bisogno del territorio in funzione dello spazio. Lo "spazio vitale". Lo "spazio vitale" senza la parola. Dio, il re, lo stato, il popolo, il sovrano. Il corpo mistico, che vuole il bene, che già controlla le emozioni, i sentimenti, le passioni.

La *neutralità* è, pure, virtù del principio della parola, ma, negata, viene eretta a principio dello spirito che si realizza e si specchia. Specularità. Speculazione. Così anche per Freud: lo psicanalista è "come una lastra di specchio" (*Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*, 1912).

E dove sta scritto che la sovranità appartiene al popolo? Nella costituzione! Nella costituzione di ogni stato moderno dopo Rousseau, dopo la rivoluzione

francese, dopo Hegel, dopo Marx, dopo Lenin, dopo Mao Tse-tung, dopo Stalin. La più bella costituzione del pianeta è la costituzione Sovietica del 1936, nota anche come costituzione di Stalin. La costituzione è rivelata. Il corpo mistico, spirituale, è illuminato e luminoso. La volontà di bene non sbaglia, è infallibile. Qualunque costituzione scritta è manifestazione, dopo Rousseau, della costituzione di origine. Perché la costituzione di Rousseau è la costituzione naturale, la costituzione di natura, la costituzione d'origine. E che cosa dice Platone, cosa consiglia di dire al filosofo? Ognuno deve credere di appartenere a un corpo mistico, a una costituzione di origine, e di essere libero servendola. Il principio della sovranità statale, nazionale, popolare, principio costituzionale, principio della costituzione d'origine, è il principio della burocrazia, è il principio del governo.

Jean-Jacques Rousseau:

Come la natura dà a ogni uomo un potere assoluto su tutte le membra, così il patto sociale dà al corpo politico un potere assoluto su tutti i suoi membri. Ed è questo stesso potere che, diretto dalla volontà generale, porta, come ho detto, il nome di sovranità. (*Contratto sociale*, II, IV, *I limiti del potere sovrano*)

Il politico è il naturale. E il "sovrano" è colui che riesce "nel fare guidare la forza comune dalla volontà generale". Così, "ognuno vuole", "l'assemblea vuole". Ognuno. Ma un conto è dire che *ognuno* è libero e un conto è dire che *ciascuno* è libero. Niccolò Machiavelli scrive che ciascuno è libero. L'ideologia della riforma e l'ideologia illuministico-romantica dicono che *ognuno* è libero, cioè ognuno è obbligato. E la nostra epoca realizza questa idealità.

Se il corpo sociale è sovrano, il diritto di ciascuno è contrattualmente, ovvero convenzionalmente, ceduto, inesorabilmente ceduto. La sovranità è esercitata dal corpo sociale, totalmente, collettivamente, direttamente esprimendo la propria volontà contro ogni egoismo, contro ogni particolarismo, contro ogni individualismo, contro ogni intellettualismo. La volontà generale, esercitandosi *sovraneamente*, deve controllare l'economia politica: e Rousseau intende per economia politica l'amministrazione pubblica.

Il titolo di proprietà è convenzionale, non è naturale. La proprietà privata non è inviolabile. Rousseau scrive: "Chiunque rifiuterà di obbedire alla volontà generale sarà costretto da tutto il corpo", cioè da tutto il corpo sociale, "ciò non

significa altro se non che lo si forzerà a essere libero” (*Contratto sociale*, I, 7). “[...] l’égalité disparut, la propriété s’introduisit” (*Discorso sull’origine e i fondamenti dell’ineguaglianza tra gli uomini*, II, 1754). Ma, nel *Discorso sull’economia politica* (pubblicato per la prima volta, nel 1755, come voce *L’economia politica* dell’*Encyclopédie* di Diderot e d’Alembert), scrive:

Il est certain que le droit de propriété est le plus sacré de tous les droits des citoyens, et plus important, à certains égards, que la liberté même.

Il diritto di proprietà è sacro, ma non è naturale.

È in questa crudele alternativa tra lasciar perire lo stato o attaccare il diritto sacro della proprietà, che ne è il sostegno, che consiste la difficoltà di una giusta e saggia economia.

Lo spiegherà, poi, Hegel, rivendicando allo stato il monopolio della violenza: “Le membra cancrenose non possono essere curate con l’acqua di lavanda” (*La costituzione della Germania*, 1802): questa espressione di Hegel anticipa quella, pure grottesca e anfibologica, di Mao Tse-tung “La rivoluzione non è un pranzo di gala”. Ancora Rousseau:

Le droit que chaque particulier a sur son propre fonds est toujours subordonné au droit que la communauté a sur tous. (*Contratto sociale*, I, 9)

Il diritto di proprietà è subordinato al diritto comunitario, al diritto pubblico, per cui per il privato tutto è vietato, a meno che non sia concesso dal diritto pubblico.

Essendo tutti i diritti civili fondati su quello di proprietà, qualora quest’ultimo sia abolito nessun altro può sussistere. (*Discorso sull’economia politica*)

È questa l’idealità politica collettivista: “Le droit de propriété n’étant que de convention et d’institution humaine” (*Discorso sull’origine e i fondamenti dell’ineguaglianza tra gli uomini*). Il diritto di proprietà non è un diritto d’origine.

Un brano dell’articolo *L’economia politica* di Rousseau viene citato da Karl Marx nel *Capitale*:

Resumons en quatre mots le pacte sociale des deux états [quello dei ricchi e quello dei poveri]. Vous avez besoin de moi, car je suis riche et vous êtes pauvre; faisons donc un accord entre nous: je permettrai que vous ayez l’honneur de me servir, à condition

que vous me donnerez le peu qui vous reste, pour la peine que je prendrai de vous commander.

Organismo, rapporto politico, amministrazione pubblica, politica fiscale. “[...] rendez les échanges peu nécessaires [...] faites que chacun se suffise à lui-même autant qu’il se peut” (*Fragments politiques*, VIII, 5). Contro il commercio, contro le arti, contro il lusso, perché tutto ciò è il segno dell’ineguaglianza. Tutto ciò deve essere limitatissimo, ridottissimo. L’uomo di natura non è “un sauvage à réléguer dans les déserts; ce sera un sauvage fait pour habiter les villes” (*Emile*).

Tentons sur quelque partie de l’art de gouverner ce qu’il serait à désirer qu’on fit dans toutes les sciences, détruisons tout ce qui est fait, c’est maintenant ce qu’il y a de mieux à faire, car pour donner une règle conforme aux actions des hommes il faut premièrement bien régler les rapports divers qu’ils doivent avoir entr’eux. (*Fragments politiques*, II, 15)

Ciò che importa è il rapporto politico. È l’esaltazione della libertà egualitaria. La libertà egualitaria di tutti. “Regnare è obbedire [...] chiunque è padrone non può essere libero” (*Lettres écrites de la montagne*, VIII, 1764). È così che “[...] un popolo è un popolo indipendentemente dal suo capo” (*Manoscritto di Ginevra*, I, 5, 1744) e “[...] un popolo è un popolo prima di darsi un re” (*Contratto sociale*, I, 5). Composizione egualitaria della specie umana. Società frugale. Dove “chacun peut avec son travail amasser aisément tout ce qu’il lui en faut pour son entretien” (*Fragments politiques*, VII, 2). Ognuno deve bastare a se stesso. Contro il lusso e la magnificenza. Disprezzo del commercio, delle arti, del denaro: sono tutti segni di depravazione.

Anche Montesquieu (*De l’esprit des lois*, 1748) è sorretto dallo spirito dell’uguaglianza contro il lusso. Cosa di cui bisogna assolutamente tenere conto per l’amministrazione delle donne.

Ancora Rousseau, nel *Contratto sociale*, I, 7:

Affinché questo patto non sia un vano formulario esso racchiude tacitamente questo impegno, che solo può dare forza agli altri: che chiunque rifiuterà di obbedire alla volontà generale sarà costretto con tutto il suo corpo. Ciò non significa altro se non che sarà forzato a essere libero: infatti, tale è la condizione che, dando ogni cittadino alla patria, lo garantisce da ogni dipendenza personale, condizione che fa l’artificio e il gioco della macchina politica e che sola rende legittimi gli impegni civili, i quali, senza ciò, sarebbero assurdi, tirannici e soggetti ai più enormi abusi.

La libertà è il vincolo di osservanza. La libertà è il segno dell'equazione ontologica. Ancora Rousseau: non è che ognuno debba dire "accetto" o "non accetto". La sua accettazione è tacita. Il suo impegno è tacito. Il suo obbligo è tacito. Questo è il segreto. Ogni rivelazione ha il suo segreto. Ogni procedura illuminata ha il suo segreto.

Montesquieu, *De l'esprit des lois*, XXVIII, cap. 34:

L'uso della scrittura ferma le idee e può fare stabilire il segreto; ma, quando tale uso non c'è affatto, soltanto la pubblicità della procedura può fissare quelle stesse idee. [...] le procedure diverranno dunque segrete quando non c'è più pegno di battaglia.

Il segreto. L'accettazione tacita. La mentalità. La società Uroboro. Il silenzio viene negato dal segreto. E il segreto è la garanzia del *concreto*.

Il silenzio: istanza dell'Altro, proprietà del racconto, proprietà poetica, proprietà industriale. Ma, nella mitologia, i mali, usciti dal vaso, sono "silenziosi", senza voce. Quindi, l'umanità, proprio perché è penetrata dal silenzio di questi mali, è mortale. Teti sposa Peleo, che è mortale. Nasce Achille. Teti vuole renderlo immortale, vuole "battezzarlo". Lo immerge nel fiume Stige. Lo prende per il tallone: Achille è del tutto immerso, tranne il tallone. E Paride, a Troia, approfitta: lancia la freccia proprio nel tallone.

L'abolizione del silenzio rende la comunicazione per contagio, per telepatia, per plagio, per infezione. La comunicazione demoniaca deve purificarsi, deve diventare comunicazione spirituale. Deve diventare luogocomunicazione. Deve diventare la comunicazione rumorosa, litigiosa, la comunicazione dei "trombetti". Leonardo: "il rumore perpetuo", "l'eterno gridore", quando le cose non procedono secondo l'aritmetica. La voce nella sua solitudine e nella sua singolarità è condizione del silenzio. Il resto è adiacenza, Altro.

Serafino Gubbio (Luigi Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, 1916) ha ancora una mano per operare in modo automatico, meccanico: una mano robotica. Ma lo spettatore della nostra epoca – perché il soggetto della nostra epoca è soltanto spettatore, mai attore – è spettatore di uno spettacolo prestabilito.

Il silenzio. La sua condizione. Il silenzio, nell'intervallo. Togliendo, idealmente, il silenzio dall'intervallo, l'intervallo si spazializza. Così il tempo. Così il fare. Così la città. Così l'impresa. L'intervallo si spiritualizza, perché la

voce viene, idealmente, abolita. Serafino Gubbio è senza la voce, senza la parola. E così lo spettatore. Prendete la famiglia: chi parla più? Ognuno è spettatore. L'informazione è la spettacolarizzazione, è l'informazione spettacolare, è una ripresa.

Il silenzio. Il "muro del suono". Il silenzio: la corda e il filo. Il silenzio: proprietà della funzione di Altro e della variante. Il silenzio non è tacere. L'abolizione del silenzio è l'accettazione tacita. Il principio di abolizione del silenzio è il principio di neutralità, principio della riserva mentale, principio del "muro del silenzio", cioè contro il silenzio. Del muro contro l'intendimento, contro l'ascolto. Del muro contro l'Altro. Principio del "muro mentale". Principio della riserva mentale. Ognuno è libero di dire *tutto quello che vuole*, tutto quello che gli passa per la testa: cioè ognuno rimane spettatore, rimane soggetto, si conferma come soggetto, si specularizza.

Il principio di neutralità e d'indifferenza è il principio di omertà, principio del tribunale di Osiride, principio dell'alternativa bene-male, principio del segreto. Bene-male stanno dinanzi: da qui, il segreto. La rivelazione è la rivelazione dell'alternativa bene-male. La rivelazione è funzionale alla conoscenza. La rivelazione: in tutta la sua trasparenza, cioè in tutto il suo segreto. Il segreto, senza più il tempo, senza più l'Altro, senza più la differenza, senza più la varietà. Segreto di mamma, segreto di morte, segreto di stato, segreto di azienda. O segreto di Apollo, segreto di Dioniso, segreto di Odisseo. E, nella caricatura, segreto di Arlecchino, segreto di Pulcinella, segreto di Pinocchio.

Il principio d'intolleranza è il principio di accettabilità, principio del segreto, principio sociale, principio del corpo sociale, principio convenzionale. Società, organismo vivente, corpo spirituale, società psicofarmacologica. Segreto di stato, diritto di stato, ragione di stato. La rivelazione e la visione rilasciano il segreto. Così per ogni ermetismo. Per l'ermetismo della gnosi nelle differenti e varie mitologie.

È segreto ciò che è rivelato e visto. Lo spettatore si trova dinanzi il segreto: ciò che è già rivelato, ciò che è già visto. Il segreto: il fatto. Nulla da fare. Il fatto, nella sua immanenza e nella sua trascendenza. Il fatto nella sua profondità. Il segreto è il segno dell'algebra e della geometria del tempo e del fare.

Il segreto: il vero sul vero, il nascondimento, la verità come causa finale. Il principio del segreto è il principio del monopolio sull'influenza, principio della luogocomunicazione, principio del concreto, principio sociale, principio della società Uroboro, principio della comunità Uroboro. Il soggetto basta che scarichi: scarica la sottomissione. Il visibile è fatto apposta per preservare l'invisibile: sta qui il suo segreto. E sta qui la concretezza dello spettacolo.

Rousseau, Montesquieu, Voltaire, Diderot, D'Alembert, insieme con Proclo, Paracelso, Jacob Böhme e altri costituiscono la base della costruzione hegeliana, cioè la base di ogni regime del ventesimo secolo e oltre.

Gioacchino da Fiore (1130-1202) non era ermetico. Ignorava gli scritti ermetici. Gioacchino da Fiore era razionalista, teorico, fondatore del razionalismo spiritualista. I tre stati. Poi, i suoi allievi li chiamano "regni". Lui dice "stati" o "età". Gioacchino era arrivato anche a stabilire la scadenza del terzo stato: lo stato dello spirito. Stato, in cui sarebbe stata inaugurata, ormai, la vera comunità. Per lui, è la comunità dei monaci. È il monaco l'uomo pneumatico. Lo spirito dell'uomo s'incarna nel monaco. Lo spirito dell'uomo s'incarna nel filosofo. Gioacchino da Fiore attende, annuncia, profetizza. Per Hegel, è già tutto avvenuto, come per la nostra epoca: basta rendersi conto, conoscere, lasciarsi prendere. Lo spirito del filosofo è lo spirito della nuova comunità, che, per Hegel, è la comunità dei fedeli. Per altri, è la comunità dei santi. Per altri ancora, è la comunità dei dannati. Per altri ancora, è la comunità penitenziaria, la comunità dei penitenti. Per altri ancora, è la comunità dei folli.

Ogni comunità ha il suo spirito, ogni comunità ha il suo segreto, ogni comunità è spirituale.

Voltaire (*Lettres philosophiques*, 1734) ha individuato due istinti segreti, l'istinto di vita e l'istinto di morte:

Les hommes ont un instinct secret qui les porte à chercher le divertissement et l'occupation au dehors, qui vient du ressentiment de leur misère continuelle; et ils ont un autre instinct secret qui reste de la grandeur de leur première nature, qui leur fait connaître que le bonheur n'est en effet que dans le repos.

Cet instinct secret étant le premier principe et le fondement nécessaire de la société, il vient plutôt de la bonté de Dieu, et il est plutôt l'instrument de notre bonheur qu'il n'est l'instrument de notre misère. Je ne sais pas ce que nos premiers pères faisaient dans le paradis terrestre; mais, si chacun d'eux n'avait pensé qu'à soi, l'existence du genre humain était bien hasardée.

In breve, tutta la questione è la drammaturgia di una tragedia collettiva.

“Risentimento”, rancore e, allora, “divertimento”, “occupazione fuori”. L’“istinto segreto” porta gli umani al loro stato di natura, al loro stato di origine. E com’è il loro stato di origine? Stato di riposo.

Occorre leggere come viene immaginato, creduto, rappresentato, pensato il paradiso, non soltanto come viene immaginato, pensato, creduto, concepito l’inferno.

Leggete il *Liber Scalae* (il Libro della Scala, sorto dalla narrazione, diffusa nella tradizione islamica, dell’ascesa al cielo di Maometto), fatto tradurre, nel 1260, dal re Alfonso X di Castiglia, presso cui, per conto di Firenze, si era recato Brunetto Latini, maestro di Dante. Da questa versione in castigliano, oggi perduta, il notaio Bonaventura da Siena, per conto del re, aveva fatto, nel 1264, una versione latina e una francese, che sono quelle giunte a noi. Il *Liber Scalae* offre un certo materiale, che voi trovate nella *Divina Commedia*.

Verificate quanta attenzione ha posto Alberto Magno, il maestro di Tommaso d’Aquino, agli scritti arabi e come Tommaso si ritenga debitore della filosofia araba. Sempre inferno, paradiso, purgatorio: Maometto ha impregnato il secondo millennio. Il Libro della Scala. Le rivelazioni di Maometto. La descrizione delle azioni di Maometto. Viene rapito, va, poi torna. Non può raccontare prove.

Ma, nella *Commedia*, trovate pure un altro *Liber*: il *Liber figurarum* di Gioacchino da Fiore. Hegel lo travisa, perché tra Gioacchino da Fiore e Hegel corre tutto lo sciame ermetico, che abolisce il rinascimento. Hegel non intende nulla di Machiavelli.

Gioacchino da Fiore: *Il libro delle figure*. E che figure sono? I tre stati, i tre anelli, quello che oggi passa come nodo borromeo. Com’è stato utilizzato il nodo borromeo – e anche altre figure, anche l’albero – dall’ermetismo, dalla gnosi dell’ideologia protestante e dall’ideologia illuministico-romantica? Cosa diventa, con Hegel, il nodo borromeo? Diventa fondamentale, diventa sistema, diventa topologia, diventa sistema algebrico. Così il “triangolo dei triangoli”, Hegel.

L’istinto segreto di Voltaire è l’istinto che riporta ognuno al suo stato di natura. Istinto naturale. Istinto segreto. Questo è il segreto! L’innatismo e il naturalismo! Il segreto di Chomsky. Il segreto della competenza. Il segreto della

grammatica generativa e trasformazionale. Il segreto della grammatica di Port-Royal. Il segreto del Circolo di Vienna. Il segreto della Scuola di Francoforte. La dottrina ermetica è dottrina politica.

Il concreto. “Lo spirito è tale nel senso più concreto. L’essere assoluto o altissimo appartiene a esso” (Hegel, *Lezioni sulla filosofia della religione*, pubblicate postume nel 1832, dagli appunti dei suoi studenti). Lo stato è l’universale concreto. Concreto lo stato. Concreta deve essere la politica. Concreta la dialettica. Concreto il fatto, concreto il metalinguaggio, concreto lo spirito, quindi concreto il discorso come causa. Concreta è la realizzazione dell’idea. Concreta è la definizione ontologica. Concreto è il segreto, perché salvifico. L’uomo concreto è l’uomo pneumatico.

La nostra epoca ha abolito il pubblico, l’indice dell’infinito attuale. Non ha bisogno del pubblico. Non ha bisogno nemmeno delle masse, delle folle: ha gli spettatori. La procedura elettorale viene gestita sotto il segno del già visto e del controllo delle emozioni, dei sentimenti e delle passioni. Lo spettatore, liberamente, vota. “Liberamente” sempre nello spettacolo, sempre come spettatore, sempre come soggetto. È abolito l’infinito attuale.

Hegel: “Il vero è il concreto”. Il concreto è lo standard ideale. Il concreto è ciò che corrisponde perfettamente al canone. La *concrezione* è necessaria all’androgino. La società concreta, l’economia concreta, la finanza concreta. L’economia e la finanza sono concrete se seguono l’istanza di chiusura, se procedono dalla chiusura ontologica. Ciò che è ontologicamente necessario è concreto. Il concreto: lo speculare, la corrispondenza, il conformismo. Il concreto attualizza anche l’idea morale per Hegel. Egli chiama lo stato “la bella totalità”. Concreto è il potere dello spirito, il potere magico. Concreto è il potere finanziario. Concreto è il potere militare. Concreto è tutto ciò che è puro, tutto ciò che serve alla purificazione, tutto ciò che servirà, in definitiva, all’equazione ontologica.

Il principio egualitario, per gli enciclopedisti, era il principio distributivo. Hegel: “Il diritto realizza la libertà dello stato”. Marx, come Rousseau: “Il diritto antepone il bene comune al capriccio dell’individuo”. Anche Hans Kelsen, con la sua sistematica normativa, con il suo *nómos basileús*, con il suo formalismo sostanziale.

Sicché, in questo panorama, Hitler trae la conclusione. È un uomo concreto: l'ordine sociale deve prevalere contro ogni diritto. Solo per Hitler? Ancora Hegel: "Il popolo dominante detiene il diritto assoluto, mentre il diritto è estraneo agli altri popoli", quelli dominati.

Il principio genealogico, principio del terzo escluso, è il principio della moratoria. Abolite, idealmente, la sovranità: avete la moratoria. Il principio della moratoria è il principio di non contraddizione, il principio d'identità, il principio del terzo escluso, principio fatalista, principio del nome del nome, principio ontologico, principio del riferimento al libro, al nome del nome, all'essere.

La moratoria: la speranza sociale e politica, l'attesa sociale e politica, la promessa sociale e politica. Il tribunale della moratoria. La bilancia della moratoria. Il principio della moratoria è, ancora una volta, il principio della delega. Il principio della delega è il principio dello spettatore: principio del controllo delle emozioni, dei sentimenti, delle passioni. Il sogno di Platone si realizza oggi, nella nostra epoca: il controllo spirituale delle emozioni, dei sentimenti, delle passioni. E bisogna scendere nell'inferno delle emozioni, dei sentimenti e delle passioni per un'esigenza penitenziaria, per la purificazione. E ogni spettatore cerca ciò che più possa suscitare il brivido. Fino a che punto può spingersi? Qual è il fondo? Riesce a toccare l'abisso?

Il principio della moratoria è principio della delega, principio dell'emotività, principio dell'infinito potenziale, principio della patologia. Il principio della moratoria è il principio psicoimmunologico, psicofarmacologico.

La moratoria è l'obbligo sociale e politico. È l'altro nome della predestinazione. Io devo ciò che voglio e voglio ciò che mi emoziona, ciò che mi commuove, ciò che mi attrae, ciò che mi porta a specchiarmi, ciò che comporta il mimetismo. Pensarsi, sentirsi, emozionarsi, commuoversi, sentirsi bene, sentirsi male: la libertà è necessità ontologica.

L'emozione, tanto esaltata dall'epoca, per tutti gli spettatori, per tutti i soggetti, è il segno dello spirito, segno demonologico. L'idea di padronanza è l'idea dello spettatore: l'orrore, il terrore, lo spavento, l'emozione, il sentimento, il pathos, lo stupore. Emozioni, sentimenti, passioni "forti", cioè emozioni, sentimenti, passioni senza la "forza", senza la "pulsione". Per ciò "forti". "Poteri forti". Senza la forza intellettuale.

Emozione, anziché lutto (*dolus*). Sentimento, anziché dolore (*dolor*). E pathos, anziché intuizione.

“Io scarico, dunque sono”. “Sto male, sto bene, dunque sono”. L’esistenza è la rappresentazione emotiva, sentimentale, passionale, la rappresentazione penitenziaria.

Epoca improntata alla pedagogia universale, alla creazione e al controllo delle emozioni, dei sentimenti e delle passioni. Alla clinica patologica. E le professioni e le confessioni si esercitano in questa clinica patologica. L’utensile della luogocomunicazione è l’utensile della “pietra filosofale”, l’utensile dell’androgino. Come la bilancia, il bilancio è ideale, bilancio della standardizzazione, bilancio della robotizzazione, bilancio del purismo. La spettacolarizzazione è antropomorfizzazione. L’epoca prospetta la vita come *studium*, come “crucchio” spirituale.

Il principio di autorità è principio falloforico. La falloforia si esercita nel controllo spirituale. Il naturalismo è questo: niente autenticità, niente *auctoritas*, ma i segni della penitenza, che sono l’emotività, la sentimentalità, la passionalità, la pazienza.

Lo spettatore è chi si fa vittima e merce per un fantasma di padronanza. Così, raggiunge l’autocoscienza. Lo spettatore è autocosciente. È soggetto a un potere magico e ipnotico. Il potere dell’epoca è un potere magico e ipnotico. Il più autocosciente è il più stupido, cioè il più stupito, il più rispettoso. È il soggetto della nostra epoca. Soggetto della società spirituale, della società civile che è società politica, che è società memoriale, che si fonda sulla memoria della memoria, sulla negazione della memoria. Società contemporanea, ovvero sincronica, senza il tempo, fondata sull’intesa senza sovranità.

Quello che Cicerone chiama il *vinculum societatis* è il canone del buon senso, del consenso e del senso comune. Società sacrificale, insieme degli insiemi. Comunità statale, politica, come diceva Aristotele: *koinonía politiké*.

La società ideale è quella stessa che Karl Popper chiama “la società aperta”, dove il soggetto dice la verità, che è l’unico modo di barare, l’unico modo di osservare il segreto di morte. Società falsificazionista. Società multiculturali, multispettacolare, la società della nostra epoca. Quanto più la società è sorretta dalla volontà di bene, tanto più è multiculturali. Tutto per il bene della società. Ideale per ideale.

Sade fa dire a Sylvestre (*La nouvelle Justine*, VIII, 1799): “Io sono l’uomo della natura, prima di essere quello della società”. Ma, se la società è naturale, nazionale, politica, spirituale, allora l’uomo di natura è l’uomo di tale società: è l’uomo spirituale, l’uomo pneumatico, l’uomo concreto.

La società dell’epoca è la società pura, anziché la società settaria, società arbitraria, società anarchica, società sovrana, società libera. La società dell’epoca è la società cannibalica, società della morte bianca, società segregativa, società soggettiva, intersoggettiva, giudiziaria, penale, inquisitoria. È la società della morte bianca, che, quindi, presuppone l’unilingua, la *koiné* linguistica, la *koinonía*, l’uniforme.

Il principio di unità fonda il principio della comunità dei monaci, dei santi, dei fedeli, dei dannati, dei folli. La comunità dei soggetti. La comunità degli spettatori nell’epoca del “rumore perpetuo” e del “gridore perpetuo”. L’epoca del rumore perpetuo e del gridore perpetuo è l’epoca del visibile, del soggetto nella sua speculazione e nella sua specularità, cioè l’epoca della sordità.

La luogocomunicazione è il luogo della fabbrica dei soggetti. Il luogo della comunicazione è il luogo di origine, per ciò il fondamento del *sensus communis*. Comunità ontologica. L’anomalia è funzionale alla sintesi spirituale. E ciò che importa, quindi, sono l’origine e l’appartenenza. È questo il vincolo della società. È questo il vincolo sociale, il legame sociale. È questo il legame intersoggettivo. È questa la “nobile menzogna” (Platone) del potere politico, del potere di creazione e gestione del soggetto. Lo spirito della comunità si nutre della morte bianca.

Per Hegel, che cosa importa la morte del singolo? Ciò che importa è l’universalità. Tutto ciò giova alla sintesi. Soggetto collettivo, soggetto comunitario, soggetto politico, soggetto del corpo sociale.

Mao Tse-tung: “Si ha ragione di rivoltarsi”. Infatti, la ragione della rivolta è la sottomissione. La volontà è libera, volontà del soggetto, libera di volere il bene. Il bene è ideale, prestabilito.

L’autonomia kantiana è la sottomissione ai dettami della ragione. Il tu del “tu devi” fa della scissura una duplicazione. La tecnologia che si ripara teneramente sotto il magico mantello dell’obiettività scientifica allestisce una liturgia generale di sottomissione a un potere invisibile, ineffabile, insondabile, remoto.

Georg Simmel (1858-1918) è un ermetico. Lui che ha scritto, tra l'altro, *La filosofia del denaro* (1900). Anche lui s'intende di segreto: *Il segreto e la società segreta* (1906), quinto capitolo della *Sociologia* uscita, poi, nel 1908. Di quale segreto parla? Del segreto di cui parla Fichte nelle *Lezioni sulla massoneria* (tenute nel 1800 a Berlino e pubblicate nel 1802 sulla rivista "Eleusinien")? Del segreto di cui parlano Lessing, Hegel, Mazzini.

Fichte, *Lezioni sulla massoneria*. L'ordine degli umani saggi e virtuosi: il loro fine è segreto, buono, sublime. La fede nel suo modo migliore è l'ideale dell'uomo perfetto, "un tesoro nascosto", la sua santità. L'uomo perfetto si specchia alla luce dell'eternità. La confraternita è l'"unica chiesa veramente morale", che farà "uno stato veramente politico", sottomettendo la natura priva di ragione al comando di una volontà". Cultura universale, amore di patria, sentimento cosmopolita.

Simmel dice cose precise intorno al segreto e alla società segreta. "Di tutte le regole di protezione, la più radicale è certo quella di rendersi invisibili". E, infatti, Hegel precisa che la sua chiesa celeste è una chiesa invisibile. La chiesa dei fedeli, la chiesa dello spirito, dello spirito assoluto, del sapere assoluto.

La "società delle società" è l'aspirazione di una società ideale, universale, cosmica. La massoneria ha questo nel suo programma: di essere la "lega delle leghe". I rosacroci. La rosa nella croce. L'uomo intero. L'unità e la totalità chiusa. L'autonomia. Ancora Simmel:

L'elemento di segretezza delle società è un fatto sociologico primario, un certo modo e una certa colorazione dell'insieme, una qualità di relazione formale, in diretta o indiretta interazione con altre simili, l'habitus dell'elemento del gruppo o che determina il gruppo stesso.

Il pathos del segreto. Non è comunità spontanea, dice Simmel, è società e comunità segreta. Società memoriale.

La sovranità. Il silenzio. L'immunità. Il dispositivo intellettuale è il dispositivo della parola che diviene qualità. L'Europa, la seconda Etruria, la confederazione di stati indipendenti viene indicata da Machiavelli, non da Mazzini, non da Hegel, non da Marx. Non certo da Mazzini, che a Londra, nel 1834, fonda la "Giovine Europa" e suggerisce ai fratelli di fondare la "Giovine Germania". Un'Europa culturale. La struttura di questa Europa è arte e cultura.

L'Europa con la sua carta intellettuale e, quindi, con la sua politica. Confederazione di stati indipendenti: quindi, cultura, arte, quindi politica, quindi economia e finanza.

Teresa d'Avila dice che "Dio basta da solo". Anche per Hegel Dio basta da solo, per ciò ha bisogno di creare. Il concetto naturalistico di cosmo è il concetto di rivoluzione come orbita circolare naturale, che purifichi, funzionalizzi e assuma ogni negatività in una sintesi superiore. Il cosmo è strettamente pedagogico per Erodoto, perché nulla si perda e rimanga la fama delle opere grandi e mirabili. Il cosmo è naturale per Tucidide, perché "la natura di tutte le cose è di crescere e perire" e tutto accadrà "in modo uguale o analogo". La circolarità naturale è per Polibio nettamente teleologica. Polibio cita la profezia di Demetrio emessa sull'impero macedone centocinquanta anni prima. Cita anche la profezia di Scipione sul destino di Roma. Jacob Burckhardt (1818-1897) scrive che è assurdo conoscere l'avvenire e che del resto nessuno lo conosce.

Hegel ammira Proclo (412-485), filosofo e matematico bizantino, "uomo profondamente speculativo", che "ha raggiunto infine un ordine più sistematico", formulando il processo didattico triadico, dimostrando "i molti come uno e l'uno come molti" e come "tutte le determinazioni, e segnatamente quella della molteplicità, si risolvano in se stesse e ritornino all'unità". Secondo Hegel, Proclo mette in chiaro "l'autosviluppo dell'uno" e come tre sfere, ciascuna "in sé completa", siano tre tempi dell'uno.

La *Tavola di Smeraldo* è uno scritto islamico ermetico, uno dei tanti attribuiti a Ermete Trismegisto. All'inizio della *Tavola*, leggiamo: "Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo della cosa unica". Anche il *Libro delle proposizioni* è attribuito a Ermete. Esso compare nel XII secolo. Opera molto considerata da Alberto Magno (1206-1280), domenicano tedesco, filosofo e alchimista, e dal suo allievo Tommaso d'Aquino (1225-1274). Nel *Libro di ventiquattro proposizioni*, leggiamo la seconda: "Dio è una sfera infinita il cui centro è ovunque e la cui circonferenza non è in alcun luogo". A proposito della "metafisica della luce" Tommaso d'Aquino si professa debitore della tradizione filosofica araba.

Per Meister Eckhart (1260-1327) nulla sta al di fuori di Dio, che si sviluppa nel mondo entro un processo trinitario, in una *coincidentia oppositorum*, nella filiazione circolare dell'uomo e della natura, con il ritorno spirituale al padre.

“Quando tutte le creature pronunciano il Suo nome, Dio viene in essere”. “Se io non esistessi, non ci sarebbe alcun Dio” (Sermone 4). L’uomo possiede la scintilla. L’uomo, l’autocoscienza, l’uomo-Dio. In *Lezioni sulla filosofia della religione*, Hegel cita Eckhart:

L’occhio con cui Dio mi vede è l’occhio con cui io lo vedo; il mio e il suo occhio sono una cosa sola. Nella giustizia io vengo giudicato in Dio ed egli in me. Se Dio non fosse io non sarei. Se io non fossi egli non sarebbe.

Hegel, poi, scrive nell’*Enciclopedia delle scienze filosofiche* (§ 564), 1817-1830:

Dio è Dio solo in quanto conosce se stesso; questa autoconsapevolezza è, inoltre, autoconsapevolezza nell’uomo e conoscenza di Dio, che diviene autoconsapevolezza dell’uomo in Dio.

Martin Lutero loda l’alchimia:

L’arte dell’alchimia è davvero quella famosa filosofia naturale degli antichi e a me piace moltissimo non solo per i molti vantaggi che apporta tanto nella trasmutazione dei metalli quanto nella distillazione e nella sublimazione delle erbe e dei liquori, ma anche per la bellissima allegoria che contiene, cioè la resurrezione dei morti nel giorno del giudizio. Infatti come il fuoco estrae e separa dalla materia ciò che è ottimo e precisamente la vita stessa e lo spirito stesso e li trasporta in alto perché occupino il posto più alto, lasciando invece la materia in basso, perché stia e giaccia quaggiù come un corpo esanime o un cadavere [...] così anche Iddio, mediante l’ultimo giorno e il giudizio, separerà, come con il fuoco, i giusti dagli ingiusti: quelli ascenderanno al cielo e saranno vivi, questi invece scenderanno all’inferno e lì staranno morti. (*Discorsi a tavola*, n. 1149, anni 1531-35)

Hegel, che sistematizza Lutero, cita Giordano Bruno, pur non riuscendo interamente a recuperarlo:

Il principale tentativo di Bruno fu [...] rappresentare il Tutto e Uno [*das All und Eine*], secondo il metodo di Lullo, come un sistema di classi di determinazioni regolari. Di conseguenza, alla maniera di Proclo, egli specifica tre sfere: primo, la forma originale (*hyperousía*) come originatrice di tutte le forme; secondo, il mondo fisico, che imprime le tracce delle Idee sulla superficie della materia, e moltiplica il quadro originario in infiniti specchi posti l’uno di fronte all’altro; terzo, la forma del mondo razionale, che individualizza numericamente per i sensi le ombre delle Idee, sussumendole in una, e le eleva a concezioni generali per la conoscenza. I momenti della forma originaria in sé e per sé si chiamano Essere, bontà (natura della vita) e unità. (*Lezioni sulla storia della filosofia*, 3)

Jacob Böhme (1575-1624), facendo eco a Eckhart, che, per Dio, aveva

introdotto nei suoi scritti il termine *Abgrund* (abisso), scrive che Dio è “volontà di autorivelazione oscura e *in fieri*”, quindi *Ungrund*, che è *Alles* e *Nichts*. L’alterità è necessaria all’autocoscienza di Dio.

Nessuna cosa può rivelarsi a se stessa in mancanza di un’opposizione [*Widerwärtigkeit*], poiché se nulla le si oppone, allora essa esce sempre da se stessa senza mai tornare in sé. Se non torna in se stessa e in ciò da cui è nata, nulla può sapere della propria origine. (*Della contemplazione divina*, 1624)

I sette spiriti. Il processo di Dio è trinitario. La folgore. Il lampo. La ruota. La “circolazione” divina è circolazione cosmica, ontologica.

Sophia è lo specchio di Dio. Dio si specchia, si riflette, si conosce, si riconosce, è autocosciente.

La Magia è la madre dell’eternità, dell’essenza di tutti gli esseri; poiché essa crea se stessa, e viene compresa nel desiderio [...]. Il suo desiderio crea un’immagine, e l’immagine o raffigurazione non è altro che la volontà del desiderio [...]. La Vera Magia non è un essere, ma lo spirito anelante dell’essere [...]. La Magia rappresenta il segreto più grande, poiché è al di sopra della Natura, e crea la Natura in base alla forma della sua volontà. È il mistero della Trinità, vale a dire la volontà che si sforza di raggiungere il cuore di Dio è nel desiderio. (*Sei punti teosofici*, 1620)

Il ciclo di desiderio è settuplice. I sette sono uno, in Dio. E ancora:

Quando io raccolgo una pietra o una zolla di terra e la osservo, vedo ciò che è sopra e ciò che è sotto, e in effetti [vedo] in essa il mondo intero. (*Mysterium magnum*)

E ancora in *Clavis* (1624):

Tutto il mondo visibile è un campo di bramosa attività spermatica, in cui ciascuna sostanza desidera l’altra, il sopra cerca il sotto, e il sotto cerca il sopra, dal momento che essi sono separati l’uno dall’altro, e tale brama li fa unire in reciproco desiderio.

Adamo è androgino, Dio è androgino. L’unità suprema. La volontà d’origine si realizza. La settima qualità raggiunge la prima. Addirittura il Figlio genera il Padre. In *Aurora nascente* (1618), il suo primo scritto: “La Deità è una ruota con sette ruote realizzate l’una nell’altra, nella quale un uomo non può vedere né inizio né fine”. La sapienza d’origine, propria del suo principe Adamo, sta nell’uomo, nella sua memoria, tramandata, come “storia oscura e velata”. Hegel scrive:

Il pensiero principale e, potremmo dire, unico di Böhme – il pensiero che permea tutte le sue opere – è quello di percepire in ogni cosa la Santa Trinità, e di riconoscere tutto come sua rivelazione e manifestazione [...] in modo tale, per di più, che tutte le cose hanno in sé questa divina Trinità, non come Trinità che rientra nella percezione ordinaria, ma come la vera Trinità dell' Idea Assoluta. (*Lezioni sulla storia della filosofia*, 3)

Johann Valentin Andreae (1586-1654), teologo tedesco, scrive tre opere: *Fama Fraternitatis Rosae Crucis* (1614), *Confessio Fraternitatis* (1615), *Le Nozze chimiche di Christian Rosenkreuz* (1616), poi, una quarta, *Christianopolis* (1619).

Ha studiato a Tubinga. Il padre Jakob aveva creato lo stemma di famiglia: la Croce di Sant' Andrea con quattro rose. Le opere erano veri e propri manifesti attorno al "personaggio" Christian Rosenkreuz, ermetico, leggendariamente vissuto fra il 1378 e il 1484, e al "lodevole Ordine della Rosacroce". Di tale ordine Cartesio e Bacone fecero parte. Leibniz, che pure partecipa a una società rosacrociana di Norimberga intorno al 1666, s'ispira alla *Fama Fraternitatis* per i precetti ideali di un "Ordine della Carità".

La rosa è il fiore del filosofo. Sancisce l'unità e la trinità, come la circolarità. È il segno dell'ordine, della stabilità, della fermezza, della quiete, della calma ontologica. Il segno che tutto torna, che l'origine è salvezza, il segno dell'armonia cosmica, della consonanza divina. La rosa è la bandiera divina della confraternita universale:

Jay Ramsay, in *Alchimia. L'arte della trasformazione* (1997), scrive:

Quando la rosa fiorirà nel petto di ogni uomo e di ogni donna, allora saremo capaci di vedere come vedevamo all'inizio, di avvertire il tocco e la sensazione, di sentire il gusto e il sapore, di annusare gli odori e di udire l'anima del suono. Ricorderemo che un tempo eravamo puro sentimento, e che ancora lo siamo, e ci accorgeremo di come siamo stati nel corso dei secoli. Guardando dentro di noi, nel nostro sangue, vedremo la luce – sangue di rosa – e conosceremo le segrete linee che si estendono fra noi tutti, attraverso città, mari e continenti. Ci accorgeremo che siamo stati tutte le varietà di rosa e che tali dovevamo essere: rosa dell'amore, che ama; rosa del deserto, nell'ignoto; rosa della morte, che soffre; rosa del nulla, senza niente da mostrare.

L'ermetismo, il rosacrocianesimo, il cabalismo, l'alchimia sono fra i fondamenti della massoneria, la "chiesa invisibile". Ne fecero parte, fra gli altri, Fichte, Goethe, Herder, Lessing, Novalis, Schelling, Schiller.

Lessing, l'unità delle religioni del mondo, la "chiesa invisibile". La sua pièce *Nathan il Saggio* (1779) fece presa su Hegel. Ben nota la risposta di Nathan l'ebreo a un frate cristiano: "Ciò che mi fa cristiano ai vostri occhi fa voi ebreo ai

miei!”.

Goethe, il suo racconto nel 1795, con l’Uroboro, un’immaginazione ermetica. Nei *Dolori del giovane Werther* (1774), egli scrive:

Dalla montagna inaccessibile al deserto che nessun piede ha calcato, all’estremo dell’ignoto oceano, alita lo spirito dell’eterno creatore e si rallegra d’ogni grano di polvere che lo comprende e vive! Oh quante volte avrei voluto allora, sulle ali della gru che volava sul mio capo, essere trasportato alla riva del mare sconfinato, bere alla coppa spumante dell’infinito l’ardente gioia di vivere, e solo per un istante far penetrare nel mio seno ristretto una stilla della beatitudine che prova l’essere il quale tutto crea in sé e per sé.

Insiste sull’unificazione degli opposti professata dalla tradizione ermetica e alchimistica.

Mi compiacevo d’immaginare una divinità [*Gottheit*] che si riproduce da tutta l’eternità, ma dal momento che non si può pensare a una produzione senza molteplicità [*Mannigfaltigkeit*], questa divinità appariva necessariamente subito a se stessa come Seconda Persona [*ein Zweites*], che noi conosciamo con il nome del Figlio.

Anche la sua dottrina dei colori assume la trinità e la triplicità (*Teoria dei colori*, 1810):

Colui che pondera più attentamente questa materia sarà tanto più capace di mettere in correlazione queste osservazioni con la filosofia segreta e l’esperienza degli alchimisti. [...] Se si comprende correttamente la separazione del blu e del giallo e si considera a sufficienza in particolare lo sviluppo verso il rosso, laddove i lati opposti s’inclinano l’uno verso l’altro e si combinano in un terzo essere, allora diverrà evidente una certa segreta rilevanza, vale a dire è possibile leggere un significato spirituale in questi due esseri separati e opposti, e non ci si potrà trattenere, quando li si vede produrre il verde al di sotto e il rosso al di sopra, dal pensare nel primo caso alle creature terrene, e nel secondo alle creature celesti degli Elohim.

Goethe, il *Meister*: apoteosi dell’androgino, uno e tutto, uno e trino, Uroboro, con i suoi fasti e i suoi nefasti, con le sue antinomie di tenebra e luce, di basso e alto, di male e bene, di morte e vita, di ultimo e primo, di fine e principio, di profondo e di elevato. La chimica spirituale compone, sutura, salda, chiude. Chimica linguistica. Lingua dello spirito. Scrittura pneumatica. La verità del soggetto.

Nel 1784 scrive la fiaba *Die Geheimnisse* su un Ordine spirituale di cavalieri ideati come i Templari e utilizza le figure della croce e della rosa.

Lo spirito svevo (del ducato del Württemberg) concilia gli opposti, propugna la totalità dell'essere. È spirito mistico. E sono svevi Reuchlin, Andreae, Oetinger, Hahn, Mesmer, Schiller, Schelling, Hegel, Hölderlin.

Friedrich Christoph Oetinger (1702-1782), teologo e teosofa tedesco, mutua istanze mistiche, millenaristiche e cabalistiche per creare il suo sistema ermetico. Egli scrive: "Dio è un eterno desiderio di autorivelazione" (*Biblisches und emblematisches Wörterbuch*, 1776).

Gli antichi [*Die Alten*] vedevano Dio come un processo eterno in cui egli emerge da se stesso e torna a se stesso; questa è la vera concezione di Dio e della sua Gloria, la vera concezione della sua infinita vita e potenza che nasce nella Trinità Benedetta.

Dio si realizza con lo Spirito, *l'Intensum*, intrinseco alla sua incarnazione. "L'incarnazione è lo scopo dell'opera di Dio". Il *télos*. Le tre *Sefiroth* dell'Albero cabalistico della Vita sono la trinità. Il *sensus communis* è la conoscenza immediata, "il senso del profondo e totale legame dell'uomo con Dio e con gli altri esseri", il centro ontologico dell'essere comunitario, la facoltà comunitaria ontologica, la *Zentraler Kenntnis*. In una totale sinossi della verità nel tutto. La stessa Bibbia incarna Dio. Anche la natura è un libro degli emblemi. E la scienza è *theologia emblematica*. Organicismo mistico. Hegel scrive: "Lo Spirito è tale nel senso più concreto. L'essere assoluto o altissimo appartiene a esso" (*Lezioni sulla filosofia della religione*, 1).

Hegel, la sua famiglia, la sua educazione, il pietismo protestante, la teosofia, il misticismo. Vede nelle dottrine di Kant, Jacobi e Fichte la continuazione di Lutero, la coscienza naturale con il divino, i greci e Giobbe. Il frammento di Tubinga (1793): "Religion ist eine". La caduta è stata necessaria all'unità cosciente con Dio. In una lettera a Schelling del 1795, scrive: "Ragione e Libertà rimangono per noi la parola d'ordine, e la Chiesa invisibile il nostro punto di aggregazione". L'ideale cosmopolita è condiviso nelle confraternite. Hegel scrive *Eleusi* per Hölderlin (1796).

Oetinger, l'esperimento della foglia di melissa, il "corpo spirituale", *l'essentia*, lo sviluppo potenziale di una cosa. Schelling si giova dell'esperimento, conia *l'essentificazione*:

Quest'altra idea paragona l'effetto della morte al processo mediante il quale viene estratto lo spirito o essenza di una pianta. Per tanto s'immagina che tutto il potere e la

vita di una pianta passino nell'olio da essa estratto [...]. Alcuni seguaci della dottrina della rigenerazione completa affermano che le gocce d'olio balsamico formano di nuovo il disegno della foglia. Io non ho potuto constatarlo di persona e pertanto non mi pronuncerò su questo argomento. Tuttavia, un fenomeno analogo osservabile negli oli eterici rivela una strana vita interiore, e prova che non si tratta di vita annullata, bensì spiritualizzata. Di conseguenza, la morte di un uomo non sarebbe una separazione, quanto piuttosto un'“essentificazione”.

Nella sua *Freiheitschrift* (1809), egli scrive: “Dio è una vita, e non soltanto un essere”. La filosofia è speculativa: dinanzi all'infinito si pone il finito, o la natura, lo *speculum*. L'Ego si contrae. L'Ego si espande. Nella coincidenza. Nella conciliazione. Processo di realizzazione speculativa. Schelling scrive il dialogo *Bruno* (1802). Al riguardo, Goethe scrive a Schiller il 16 marzo 1802:

Schelling ha scritto un dialogo, *Bruno ossia un discorso sul principio divino e naturale delle cose*. Da quanto ne capisco – o credo di capire – è un'opera eccellente e in pieno accordo con le mie più profonde convinzioni. Dubito, però, che per altri sia possibile seguirne sino in fondo tutte le diverse sezioni e comprenderla nel suo insieme.

Il 24 aprile 1825, Hegel scrive a Goethe:

Quando riesamino all'inizio il corso del mio sviluppo intellettuale, ovunque vi vedo inserito in esso, e potrei chiamarmi vostro figlio: ciò che è dentro di me è stato da voi stimolato a un'energica resistenza nei confronti dell'astrazione, e tale corso è stato orientato dalle vostre idee come da veri e propri fari.

Schelling convince Hegel che non spetta al filosofo fondare una nuova religione. E allora Hegel fonda quella che chiama una “Mitologia della ragione” e segue un “programma sistematico”. Lo Spirito è commento inconscio. Come l'Assoluto. Logica naturale. Nulla di nuovo. Restauro della filosofia più antica di tutte. Nel manoscritto della *Realphilosophie* del 1805-1806, leggiamo:

L'essere umano è questa notte, questa deserta notte, che contiene tutto nella sua semplicità, un'infinita abbondanza di rappresentazioni, immagini, nessuna delle quali gli si manifesta o è presente. La notte, l'interiorità della natura, che esiste qui – il puro sé – in forme fantasmagoriche, è notte tutto intorno, e qui proietta una testa insanguinata, là un'altra forma bianca, che compare all'improvviso di fronte alla prima e altrettanto subitaneamente scompare. Questa notte s'intravede guardando un essere umano negli occhi, in una notte che diviene terribile, che sospende e si contrappone alla notte del mondo. In questa notte l'essere è tornato.

Inoltre, ecco la catabasi: “Dovremmo [...] qui ricordare che lo speculativo va

inteso nel senso stesso di ciò che in epoche precedenti veniva definito ‘mistico’” (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, § 82).

E ancora:

Alla fine illuminati e non illuminati si stringeranno la mano, la mitologia dovrà diventare filosofica per rendere la gente più razionale, e la filosofia farsi mitologica per rendere più sensibili i filosofi. Solo allora fra noi potrà regnare un’unità eterna. Non più lo sguardo di disprezzo, né il cieco tremore del popolo di fronte ai suoi sapienti e sacerdoti. (*Il più antico programma di sistema dell’idealismo tedesco*, 1796, frammento manoscritto di Hegel, intitolato così e pubblicato nel 1917 da Franz Rosenzweig)

Dopo che la storia è consumata e finita, l’uomo si riconosce come agente del compimento dell’idea che soltanto così si rivela e si realizza. Riflessione piena. Speculazione piena. Esplicitazione della coscienza. Autocoscienza. Il compito del filosofo è “speculativo”. La scienza assoluta non è mai stata posseduta dall’uomo. È inconscia, deve esplicitarsi. La musa del filosofo è Mnemosine. Il tutto è immanente nella coscienza.

“Lo scopo della conoscenza è già necessariamente fissato, al pari della serie delle progressioni”. Nel saggio *La differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling* (1801), Hegel scrive:

Ciò che il cosiddetto senso comune ritiene razionale è composto analogamente da singoli elementi trasferiti dall’Assoluto nella coscienza. Sono punti di luce che nascono dalla notte della totalità e aiutano gli uomini ad attraversare l’esistenza in maniera intelligente [...]. In realtà, però, gli uomini confidano nella verità di quei punti di luce soltanto perché hanno un *senso dell’Assoluto* che li accompagna.

Il filosofo, attraverso l’idea della riflessione come “Mitologia della ragione”, dimostra che la memoria della filosofia perenne è compiuta. Il più alto atto della ragione: l’atto estetico. La verità e la bontà sorelle nella bellezza. “La filosofia dello spirito è una filosofia estetica”. Sull’onda della *theologia emblematica* di Oetinger:

Finché non esprimiamo le Idee in modo estetico, vale a dire *mitologico*, esse non sono di alcun interesse per il *popolo*, e al contrario finché la mitologia non diviene razionale, il filosofo deve vergognarsene. (*Il più antico programma di sistema dell’idealismo tedesco*)

Elevazione. Ascensione: “Con ciò la poesia conquista una maggiore dignità. Alla fine diviene una volta ancora ciò che era all’inizio: la *maestra dell’umanità*”. La mitologia di Hegel è concettuale, non figurativa. Filosofia come gnoseologia,

ontologia: la filosofia è “l'autentica conoscenza di ciò che veramente è” (*Fenomenologia dello Spirito*). La Trinità è un modello ideale sia algebrico sia geometrico. Kant scopre la triplicità con la scintilla di luce formale, ma non la applica ai generi delle sue categorie.

Hegel scrive (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, § 230):

Qualsiasi divisione è da considerarsi autentica, quando è determinata dal Concetto. Quindi la suddivisione autentica è innanzitutto tripartita; di conseguenza, dal momento che la particolarità si presenta in forma duplice, anche la suddivisione procede nel senso della quadruplicità. Nella sfera dello spirito predomina tricotomia, e uno dei meriti di Kant è quello di avere attirato l'attenzione su questo.

Il “frammento del Triangolo”. Il “diagramma del Triangolo”. “Il quadrato rappresenta la legge di natura, il triangolo quella dello spirito”. Quadruplicità della natura. Triangolo con le sue tre dimensioni (passato, presente e futuro). La triade di enneadi. Il processo mitico e mistico, il processo gnostico, è circolare:

Il tutto [...] si presenta come un cerchio di cerchi, ciascuno dei quali è un momento necessario, in modo che il sistema dei suoi peculiari elementi costituisce l'Idea nel suo insieme, che appare egualmente in ciascuno di essi (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, § 15).

L'inconscio collettivo, comunitario. La filosofia perenne. Il suo compimento. La speculazione è la mistica speculare e circolare: “Dovrebbe [...] essere qui menzionato che il significato dello speculativo va inteso nello stesso senso di ciò che in tempi più antichi veniva definito ‘mistico’” (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, § 82). E altrove (*Lezioni sulla filosofia della religione*, 1):

La religione è una creatura dello spirito divino, non un'invenzione degli esseri umani, ma un effetto del divino all'opera, del divino processo produttivo all'interno dell'umanità.

Franz von Baader, l'occultista: il quadrato, il triangolo, i tre segni, i tre tipi di materia, i tre principi; il quarto principio (l'aria) anima i tre (il triangolo con il punto al centro). La triade di Baader. Il triangolo con il punto è impiegato anche da Böhme. Hegel: il triangolo dei triangoli, il nodo.

Ciascuna delle parti della filosofia è un insieme filosofico, un cerchio chiuso in se stesso; ma in ognuna di esse l'Idea filosofica si trova in una particolare determinazione o elemento. Inoltre, ogni singolo cerchio si rivela anche attraverso la restrizione del suo

elemento, proprio perché interiormente è [la] totalità, e ha radici in un'ulteriore sfera. Il Tutto si presenta pertanto come un cerchio di cerchi, ciascuno dei quali rappresenta un momento necessario, così che il sistema dei suoi peculiari elementi costituisce l'idea del Tutto, che egualmente compare in ciascuno di essi. (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, § 15)

La Trinità. Il triangolo del padre, il triangolo del figlio, il triangolo dello spirito, il quadrato della divinità.

La distinzione e la pienezza dell'autocoscienza di Dio si riconciliano [nel triangolo del Figlio] con la sua semplicità, e il regno del Figlio di Dio è anche il regno del Padre. L'autocoscienza di Dio non è un ritrarsi in sé di fronte all'alterità del Figlio, e non è nemmeno un'alterità del suo ritrarsi in se stesso come semplice Dio, ma la sua intuizione nel Figlio rappresenta l'intuire del semplice Dio come il proprio sé, ma in modo tale che il Figlio rimane Figlio, cioè come indistinto e nello stesso tempo distinto; oppure lo sconfinato Regno dell'Universo, che non ha più un essere-per-sé al di sopra di se stesso, perché il suo essere-per-sé è un ritorno in Dio, o meglio il ritorno di Dio in se stesso, una gioia causata dalla maestà del Figlio che egli intuisce come se stesso (cfr. J. K. F. Rosenkranz, *Hegels ursprüngliches System*).

E ancora:

Nel Secondo [Triangolo] l'intuizione di Dio s'è spostata da una parte. Egli è entrato in connessione con il Male e il punto mediano è quanto c'è di cattivo nella mescolanza d'entrambi. Ma questo triangolo diviene un Quadrato, giacché la pura Divinità aleggia al di sopra di esso.

Per tanto, Hegel aggiunge:

[...] il Figlio deve attraversare la Terra e vincere il Male, e in quanto vincitore deve risvegliare l'altro, cioè l'autocognizione di Dio, come una nuova cognizione che è tutt'uno con Dio, o come lo Spirito di Dio: con ciò il centro diviene un bellissimo, libero, divino centro, l'universo di Dio (Rosenkranz, *op. cit.*)

Lo spirito è l'autocoscienza di Dio:

Questo Spirito si pone qui come eterno mediatore fra il Figlio ritornato al Padre, che ora è pienamente e solo uno, e l'essere del Figlio in sé o della maestà dell'Universo. La semplicità dello Spirito onnipervadente ha ora raggiunto il centro e non vi è più alcuna distinzione. Ciò perché la Terra come autocoscienza di Dio è ora lo Spirito, eppure è ancora il Figlio eterno che Dio intuisce come se stesso. Pertanto, il sacro triangolo di triangoli s'è chiuso. Il Primo [triangolo] è l'Idea di Dio che si realizza negli altri triangoli e ritorna in se stesso passando attraverso loro. (*id.*)

Sistema triadico. Il processo è un ritorno. Autosufficienza e stasi dell'idea.

L'idea di Dio, l'universo di Dio. L'idea s'incarna. Si concretizza. L'autocoscienza si raggiunge attraverso lo spirito (o l'uomo). La catabasi, l'anabasi, l'equazione ontologica. Hegel scrive a Karl Joseph Hieronymus Windischmann (autore del libro *Untersuchungen über Astrologie, Alchemie und Magie*, 1813):

Sono molto curioso di leggere la vostra opera sulla magia. Confesso che non oserei affrontare questa oscura parte e modalità della natura spirituale o dello spirito naturale, e sono più che felice che voi la illuminiate per noi e che riprendiate una materia tanto trascurata e disprezzata, restituendole l'onore che merita.

L'episteme è psicofenomenologica e taumaturgica. Come la magia. Hegel continua:

Vi prego di credere che lo stato mentale che mi avete descritto è dovuto in parte all'opera su cui state lavorando, a questa discesa in regioni oscure nelle quali nulla rivela stabile, definito e certo [...] per mia propria esperienza conosco questo stato dell'animo, o piuttosto della ragione, che insorge quando essa s'è finalmente fatta strada per mezzo dell'interesse e dell'intuizione in un caos di fenomeni ma, pur essendo interiormente certa dei suoi obiettivi, non li ha ancor ben chiari e non può fornire una dettagliata descrizione dell'insieme. Per qualche anno ho sofferto io stesso di questo stato d'ipocondria, fino al punto d'esaurirmi. Probabilmente ogni uomo vive un simile punto di svolta nella sua vita, il punto crepuscolare di contrazione della sua essenza in cui è costretto a varcare uno stretto passaggio al di là del quale la sua fiducia in se stesso e nella vita quotidiana acquista forza e sicurezza [...]. Continuate ad avanzare con questa certezza. È stata la scienza [*Wissenschaft*] a condurvi in questo labirinto dell'anima, e la sola scienza è capace di farvene uscire e guarirvi.

La scelta è teleologica, perché spirituale. Lo specchio è magico: riflette l'essenza dello spirito in quanto essa ha di più profondo. Lo specchio della Cabala, lo specchio di Mosè, lo specchio di Böhme, lo specchio di Oetinger, lo specchio di Hegel.

Nella *Fenomenologia dello spirito*, Hegel scrive: "La verità non è una moneta nuova di zecca che possa essere data e intascata immediatamente". Il processo trinitario è necessario. La pietra filosofale deve realizzarsi: *Magnus opus*, essenza universale, il *carbunculus* di Raimondo Lullo, il rubino trasparente e flessibile di Paracelso, la pietra rossa o bianca, la pietra di ogni metamorfosi ontologica, *lapis aethereus*. Come l'androgino, l'etere si divide in zolfo e mercurio. La pietra: l'Uroboro. *Hen tò pan, hen kai pan*. Paracelso: l'uomo, *quinta essentia*, si autoconosce conoscendo il mondo e lo perfeziona. La missione dell'uomo è

teleologica e ontologica. La dottrina dell'alchimia è la dottrina del processo concettuale: "[...] secondo un'antica e unanime opinione, ciascun corpo è composto di quattro elementi. In epoca più recente, Paracelso li ha considerati composti di mercurio o fluidità, zolfo od olio, e sale, quella che Jacob Böhme chiama la grande triade" (*Enciclopedia delle scienze filosofiche. Scienza della natura*). Il germoglio. Il seme d'oro. L'astuzia della ragione. Il seme dello spirito. La "pietra" è l'androgino. Il grido della pietra. La sua elevazione spirituale. La pietra unisce gli opposti. Quindi è triadica. La colomba dello spirito ritorna a Dio.

"Il magnetismo è l'atto di riportare l'organismo alla sua implicita interezza" (*Enciclopedia delle scienze filosofiche. Scienza della natura*, § 373). Il medico svevo Franz Anton Mesmer pone i magneti o le mani sul corpo dei pazienti. Il suo successo terapeutico è spettacolare a Parigi dal 1770. Hegel scrive (*Enciclopedia delle scienze filosofiche. Scienza dello spirito*, § 406) che il *baquet* di Mesmer "consiste in un recipiente con bacchette di ferro che vengono toccate dalle persone da magnetizzare, e costituisce l'intermediario fra loro e il magnetizzatore". Nel 1812 il governo prussiano promuove il mesmerismo. Schelling si entusiasma. Per Hegel "lo stato magnetico appartiene alla vita universale" (lettera a Van Ghert del 1810). Ciò che per lui importa è la volontà del magnetizzatore, che concretizza il rapporto magico e ipnotico (*Enciclopedia delle scienze filosofiche. Scienza dello spirito*, § 406). Il magnetismo si fa ipnotismo illuminato e luminoso. Questa mitologia sarà spettacolarmente e spiritualmente resa trionfante da Charcot. Nella *Scienza dello spirito*, § 379, Hegel stabilisce la similarità fra magnetismo e filosofia: scrive che nel magnetismo "lo spirito visibilmente si libera dai limiti del tempo e dello spazio e da tutte le connessioni finite, e i fenomeni hanno pertanto qualcosa di simile a un'affinità con la filosofia". La filosofia è la magia nella sua forma superiore, la "magia assoluta", la "magia dello spirito come tale". Già Böhme (*Sei punti teosofici*, 1620) definisce la magia come "la madre dell'eternità, dell'essere di tutti gli esseri". Il compito del filosofo è quello di realizzare e completare Dio. Lo spirito è concreto, perché l'essere assoluto si appartiene. Lo spirito è "il corpo mistico" di Dio. *Lezioni sulla filosofia della religione*, 1: "lo Spirito di Dio sia essenzialmente nella sua comunità; Dio è Spirito nella misura in cui Dio è nella sua comunità".

Hegel si chiede se "sotto il superficiale frastuono e clamore della storia non vi

sia forse un silente misterioso processo interiore all'opera, là dove è conservata l'energia di tutti i fenomeni". Filosofia della storia del mondo, lo Spirito del mondo, che si rivela attraverso la coscienza umana e corrisponde allo Spirito divino, allo Spirito assoluto. Teodicea. Astuzia della ragione. Oetinger scrive: "Dio è in sé senza lo spazio, ma nella rivelazione del suo proprio celarsi egli stesso è lo spazio di tutte le cose". E la Cabala di Isaac Luria (1534-1572) ha risposdenze concettuali con la teosofia di Böhme. Luria: *l'Ein-Sof*, l'Infinito, Dio, si contrae, si ritira in se stesso, si concentra, si nasconde, si limita. Da questa contrazione (*tsimtsum*) nasce il mondo. L'infinito tiene in sé il finito. Ira e misericordia. Contrazione e espansione. Unità di male e di bene. Il male ha origine nella contrazione, tutto il male del mondo. *Ein-Sof*, la sfera infinita. La linea umana si fa cerchio. Circolarità divina cosmica. L'uomo primordiale: Adam Kadmon, la causa finale, lo Spirito puro. Adam Ha-Rishon, l'Adamo biblico, lo Spirito nella storia. La luce delle *Sefiroth* si differenzia, si raccoglie in vasi separati. I vasi inferiori si rompono: cataclisma, incidente. Dai frammenti si origina la materia. La rottura dei vasi è necessaria. Segue il destino proprio al processo trinitario. Per Luria, nessuna emanazione, nessuna rivelazione. Ma autolimitazione, contrazione. Hegel (LHP) scrive: L'emanazione connessa [con *l'Ein-Sof*] è effetto della prima causa per mezzo della limitazione di quel primo infinito di cui rappresenta il confine. In quest'unica causa tutto è contenuto *eminenter*, non *formaliter* bensì *causaliter*". Alla fine del tempo, tutto è perfezionato e completo: il *tikkun* rappresenta la redenzione cosmica, l'equazione ontologica. L'uomo è il Messia che perfeziona Dio. Il processo trinitario della Cabala di Luria è la speculazione perfetta. La specularità è senza specchio.

Gioacchino da Fiore: la sua trinità, i tre stati. L'albero dà i frutti nel terzo stato. Tre segni. Tre statuti: il laico, il sacerdote, il monaco. I cerchi, le corde, il salterio a dieci corde. I tre cerchi sono interpenetrati dal *Tetragrammaton*, il nome di Dio a quattro lettere. Sono i discepoli a parlare di tre regni. Lo fa anche Hegel. Tre età divine: universalità, antagonismo, riconciliazione. La mano di Dio, la provvidenza, il concetto, dalla comunità dei monaci di Gioacchino alla comunità dei fedeli di Hegel.

Gioacchino non è ermetico, ma è stato utilizzato e stravolto enormemente dall'ermetismo, anche hegeliano. La civetta di Minerva proclama la terza età. Il

filosofo la constata. Nella *Filosofia del diritto*, § 27, Hegel scrive: “Riconoscere la ragione come la rosa nella croce del presente e di conseguenza godere di questa: questa è l’intuizione razionale che ci riconcilia con la realtà”. La rosa, la ragione, la pietra filosofale. L’alchimista della storia scrive la “riforma del mondo intero”. La “chiesa invisibile” giunge alla sua apoteosi nella terza età. La tetralogia trinitaria è perfetta. Il cerchio dei cerchi.

Jacob Böhme: la scuola apocalittica dello spirito, il fuoco segreto, il rapimento da parte della luce divina, la visione, la rivelazione, la “segnatura delle cose”, l’alchimia fisica come immagine dell’alchimia psichica, la lettera A che rappresenta il desiderio dell’eterna volontà tendente a uscire da se stessa per manifestare qualcosa, l’Abisso, dimora dell’unità divina, il Nulla eterno. L’anima umana, fuoco centrale eterno della volontà propria. Il corpo di Cristo è fino, della stessa finezza del sale.

La mitologia dell’epoca è mitologia spettacolare, speculare, speculativa, memoriale, mitologia del segreto, mitologia del concreto. Il suo paradiso è il luogo della comunità spirituale e della comunicazione giudiziaria, penitenziaria e salvifica, il luogo dell’androgino in tutto il suo purismo, in tutta la sua unità.

Milano, 2 luglio 2016